

# Life

Mean radius: 6371.0 km  
 Circumference: 40075.017 km  
 Surface area: 510072000 km<sup>2</sup>  
 Volume: 1.08321x10<sup>12</sup> km<sup>3</sup>  
 Mass: 5.97219x10<sup>24</sup> kg

Surface gravity: 9.807 m/s<sup>2</sup>  
 Moment of inertia factor: 0.3307  
 Escape velocity: 11.186 m/

Temperature: 3,7 °C  
 Atmospheric pressure: 137,17kPa  
 Wind: 637 km/h  
 Humidity: 64%

Radiation: 73%  
 Mortality: 84%  
 Habitability: 7%

0010 1111 1010 1011  
 0111 0011 0001

1100  
 0010  
 1096  
 0100 1001  
 1010 1111  
 1010 1011  
 0111

TEORIA OLOGRAFICA [2]

ROBERT W.  
 CHAMBERS

ALLA CORTE  
 DEL DRAGO

0001 0011 0111  
 1011 1111 0100 0111  
 0010 0010 0100 0111  
 1110 1000 0111 0111  
 0000 0000 0000 0100 0110 0110 0101  
 0001 1100 0111 0001 1111  
 1111 1010 1011  
 0111 0011 0100 0110  
 1110 1101  
 0001 1100

1010 1011 0111 0011  
 0100 0110  
 1110 1101 0001 1111 1111 1111  
 0010 1111 1010 1011  
 0111 0011 0001 1111  
 0010  
 1000 0000  
 0100 1001  
 1010 1111  
 1010 1011 0111  
 0011 1000 0110  
 1110 1111 1111  
 0010  
 0111 0011 0001 1111  
 0111 1100 1011 1011  
 1110 1110  
 0000 0001

Urban apnea

Life. Genesis. Enigma. Veritigo.  
 Paradox. Immagination. Paranoia. Ego.

CH NO

Competitions. Silence. Alienation.  
 Vanity.  
 Analysis. Evolution. Faith.  
 Claustrophobia. Reality. Genetics.  
 Fate. Transcendence. Longevity. Codex.  
 Autism. Chaos. Under control.  
 Restless. Shadow.

CH NO

Slavery. No way out. Invisibility.  
 Artificial. Upgrade. Synthetic.  
 White Noise. Anti-Matter.  
 Theory. Formula.

CH NO

Parallel lines. Energy. Emptiness.  
 Wormhole. Cosmogony.  
 Fragmentation. Quantum Physics.  
 Vitrivol. Nanoparticles. Frequency.

# Divinit

New weird. Algorithm. Gravity. Virus.  
 Neurotransmission. Divinity. Clonation.  
 Database. Project Blue Beam.  
 Time-lapse.

CH NO

Sixth Dimension. Flashing Lights.  
 Dark Matter. Singularity. XDNA.  
 Metempsychosis. Password. Hologram.  
 Source. Oblivion. Eclipse.  
 Madness. Utopia. Golden Age.  
 Electromagnetism. Solar System.  
 New Empire. Alpha-Omega.

CH NO

Death.

# Death



ROBERT W. CHAMBERS  
**ALLA CORTE DEL DRAGO**

Titolo originale  
In the Court of the Dragon

Traduzione e revisione  
Dafne Munro  
[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

**SHORT APNEA**  
TEORIA OLOGRAFICA [2]



Editore Dario Emanuele Russo  
Redattrice Dafne Munro  
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani  
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S  
Via Libertà 129, 90143 Palermo  
P.IVA 06153260820  
[www.urbanapneaedizioni.it](http://www.urbanapneaedizioni.it)

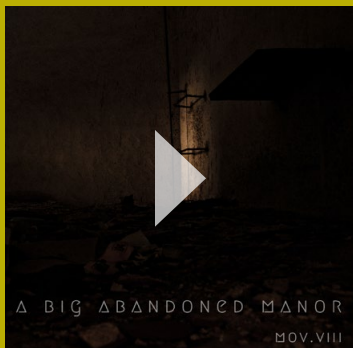
ISBN 9788894042047  
Giugno 2015



ROBERT W. CHAMBERS  
**ALLA CORTE DEL DRAGO**

**SHORT APNEA**  
TEORIA OLOGRAFICA [2]

**COLONNA SONORA  
CONSIGLIATA**



**artista** Chair of Rigel

**album** Carpenter

**brano** A Big Abandoned Manor [3.19 min]

**etichetta** Almendra Music

**DOWNLOAD ALBUM**

in collaborazione con

**ALMENDRA MUSIC**



*“Oh, a Chi brucia il cuore per coloro che bruciano all’Inferno? Il fuoco ciclicamente li nutrirà. Per quanto piangeranno, pietà per loro. Dio! Perché, a uno si può insegnare e un altro può solo imparare?”*

**N**ella chiesa di St. Barnabe i Vespri erano terminati. I sacerdoti si erano allontanati dall’altare. I chierichetti si accalcavano nella navata dividendosi tra i banchi. Una guardia svizzera in uniforme pregiata marciava verso la navata laterale battendo il pastorale ogni quattro passi sul pavimento di pietra. Dietro di lui arrivò Monsignor C., brava persona e predicatore eloquente. Il mio posto si trovava vicino all’ingresso del presbiterio. Mi voltai verso l’estremità della chiesa. Si voltarono anche gli altri fedeli tra l’altare e il pulpito e mentre si risedevano si udì un leggero fruscio e lo scricchiolare delle panche. Il prete salì le scale del pulpito e l’organo smise di suonare.

Avevo sempre trovato il suono dell'organo di St. Barnabe molto affascinante. Sapiente e scientifico, anche troppo per le mie scarse conoscenze musicali, sembrava il frutto di una vivida ma fredda intelligenza. Possedeva le qualità del gusto francese: magistralmente diretto, auto-controllato, nobile e riservato. Quel giorno però avevo percepito un cambiamento in peggio sin dal primo accordo: un cambiamento sinistro. Durante i Vesperi a supportare il bel coro era stato soprattutto l'organo del presbiterio ma ogni tanto, abbastanza arbitrariamente da quello che vedevo, dal lato occidentale della galleria dove si trovava il grande organo, un tocco maldesto irrompeva in chiesa tra la pace serena delle voci bianche. Era più che ruvido e stonato, dimostrava una totale mancanza di attenzione. E siccome accadde più di una volta, mi ricordai di ciò che avevo letto nel mio libro di architettura sull'antica consuetudine di consacrare la Cantoria subito dopo averla costruita, e che la navata a volte non riceveva la benedizione perchè i lavori si protraevano anche più di mezzo secolo. Mi domandai se non fosse questo il caso di



St.Barnabe, e perfino se qualcosa che normalmente non dovrebbe trovarsi in una chiesa potesse essere entrata di soppiatto a prendere possesso della galleria. Ovviamente non avevo letto di questo genere di cose sui testi di architettura.

Ricordai che St.Barnabe non aveva più di un centinaio di anni e sorrisi per le associazioni incongruenti tra le superstizioni medievali e quella piccola ridente costruzione rococò del diciottesimo secolo. I Vespri si erano conclusi e sarebbero seguiti pochi accordi adatti ad accompagnare la preghiera nell'attesa del sermone. Invece, dalla zona in basso, l'uscita dei sacerdoti coincise con un suono scordato, come se tutto fosse ormai fuori controllo.

Io appartengo a quella vecchia, semplice, generazione che non ama cercare nell'arte sottigliezze psicologiche; ho sempre rifiutato di trovare nella musica qualcosa di più della melodia o dell'armonia, ma sentii che nel labirintico suono che proveniva da quello strumento c'era qualcosa che dovevo scoprire. I pedali lo inseguivano su e giù, mentre i tasti perpetuavano il chiasso, povero diavolo di un organista,

chiunque egli fosse sembrava che per lui ci fossero poche possibilità di scampo!

Ben presto il mio fastidio si trasformò in collera: chi stava facendo tutto questo e osava suonare in quel modo nel bel mezzo di una funzione religiosa? Lanciai un'occhiata alle persone accanto a me. Nessuno sembrava turbato. I placidi sguardi delle suore inginocchiate, ancora rivolti all'altare sotto la leggera ombra dei veli, non perdevano neanche un po' della loro devozione. La donna elegante che mi era accanto ammirava Monsignor C. e per tutto quello che il suo volto esprimeva, l'organo avrebbe potuto suonare un'Ave Maria.

Poi il prete fece il segno della croce e ordinò il silenzio. Mi voltai verso di lui con una certa gratitudine. Fino a quel momento non avevo ancora trovato il ristoro a cui aspiravo da quando ero entrato a St.Barnabe.

Venivo da tre notti di travagli e sofferenze fisiche e mentali: l'ultima era stata la peggiore, il mio corpo era esausto, la mente intorpidita e sensibile quindi mi era sembrato naturale cercare pace nella mia chiesa preferita.

Avevo letto il *Re in Giallo*.

– Il sole risorge; loro si riuniscono e si accucciano nelle tane.

Monsignor C. pronunciò il testo con voce piana, rivolgendosi all'assemblea con pacatezza. I miei occhi si girarono, senza un perchè, verso la parte in fondo della chiesa. Il musicista giungeva da dietro le canne dell'organo e superata la galleria lo vidi scomparire dietro a una piccola porta che conduceva alla scala di uscita verso la strada. Era un uomo esile e la sua faccia era così tanto bianca quanto il suo cappotto profondamente nero. "Che liberazione" pensai "che musica orribile! Spero che l'assolo di chiusura lo suoni l'assistente".

Con un senso di sollievo ritornai con lo sguardo al volto mite sul pulpito e mi sedetti ad ascoltare. Ora, almeno, potevo trovare la serenità dello spirito a cui aspiravo.

– Figli miei – disse il prete – questa è la verità che l'anima umana trova più difficile da imparare: che non c'è niente di cui avere paura. L'anima è stata conce-

pita per convincersi che nulla può davvero nuocerla. “Dottrina bizzarra” pensai “per un prete cattolico. Vediamo come riuscirà a conciliare questa affermazione con i precetti dei Padri della Chiesa”

– Niente può davvero danneggiare l’anima – proseguì con tono più sicuro e convincente – perché...

Non sentii la conclusione. Senza un motivo i miei occhi lasciarono il suo volto per andare in cerca di qualcosa. Lo stesso uomo che era appena passato da dietro l’organo stava di nuovo attraversando la galleria. Ma non aveva avuto il tempo di ritornare e anche se fosse ritornato sicuramente l’avrei visto. Sentii un brivido e il cuore sobbalzò; d’altra parte il suo andirivieni non mi riguardava. Ma lo fissai: non riuscivo a distogliere lo sguardo dalla sua figura nera e dal suo volto bianco. Quando si trovò esattamente davanti a me mi lanciò uno sguardo fisso lungo la navata; uno sguardo d’odio, intenso e implacabile. Non avevo mai visto niente del genere. E per Dio, spero di non rivederlo mai più! Poi scomparve attraverso la stessa porta dalla quale era uscito neanche un minuto prima.

Mi sedetti nel tentativo di raccogliere i miei pensieri. Mi sentii come un bambino appena picchiato quando trattiene il respiro prima di scoppiare in lacrime. Essere l'oggetto imprevisto di un odio così profondo si rivelò angoscioso. Quell'uomo era un perfetto sconosciuto. Perché doveva odiarmi così? Perché proprio io, se non mi aveva mai visto prima? In quel momento ogni altro tipo di sensazione si trasformò in un unico dolore: persino la paura fu subordinata all'angoscia. Fino a quel momento non avevo messo in dubbio la mia visione, ma presto cominciai a ragionare e la logica mi venne in aiuto: come dicevo St. Barnabe è una chiesa moderna, piccola e bene illuminata; era quasi possibile vederla tutta con un unico sguardo. Il loggione riceveva un'abbagliante luce bianca da una fila di lunghe finestre nel cleristorio i cui vetri non erano nemmeno istoriati. Il pulpito si trovava al centro della chiesa in modo che, quando ero rivolto verso di esso, qualsiasi cosa si muovesse lungo il limite occidentale non poteva non attrarre il mio sguardo. Quando l'organista passò da lì non si preoccupò affatto che io lo vedessi. In realtà avevo

semplicemente calcolato male l'intervallo tra le due apparizioni. L'ultima volta era passato dall'altra porta laterale. Quella visione che mi aveva turbato, ma non era questa gran cosa, era tutta colpa del mio stupido nervosismo.

Mi guardai intorno. Era il luogo ideale per nutrire suggestioni sovranaturali! Quella onesta e rassicurante faccia di Monsignor C., i suoi modi intimi e semplici, i suoi gesti pieni di grazia, non avrebbero dovuto forse scoraggiarmi dalle teorie di un mistero spaventoso? Diedi un'occhiata sopra la sua testa e quasi risi. Quella donna alata che sosteneva l'angolo della volta del pulpito, che somigliava a una tovaglia dagli orli damascati esposta al vento, al primo tentativo del basilisco di posarsi sulla cantoria avrebbe puntato su di lui la sua tromba dorata e l'avrebbe cancellato dall'esistenza! Risi per questa fantasia che al momento ritenni molto affascinante, mi sedetti e mi presi gioco di qualsiasi altra cosa, da quella vecchia arpia fuori dalla ringhiera che mi aveva chiesto dieci centesimi per farmi entrare (somigliava più

lei al basilisco di quanto il mio organista dall'aspetto anemico) fino, ahimè, allo stesso Monsignor C.. Tutta quella grande devozione era scomparsa. Non avevo mai fatto niente di simile in vita mia ma adesso sentivo un forte desiderio di ridicolizzare tutti.

Per il resto del sermone non sentii più una parola a causa del ritornello che risuonava nelle mie orecchie: "Le vesti di San Paolo ci stanno raggiungendo. Predicando quelle sei letture della quaresima, le più ipocrite che abbia mai predicato."

In quei momenti i miei pensieri divennero ancora più fantasiosi e irriverenti. Mi convinsi che non potevo stare lì seduto più a lungo. Dovevo uscire immediatamente e liberarmi da quell'odioso malumore. Ero consapevole del mio comportamento maleducato, ma lo stesso mi alzai e uscii fuori. Un sole primaverile splendeva su Rue St. Honore, quando correvo giù per i gradini della chiesa. In un angolo c'era un carrettino pieno di giunchiglie gialle, pallide violette della riviera, scure violette russe, bianchi giacinti ro-

mani in una dorata nuvola di mimose. La strada era piena di felici passeggiatori della domenica. Roteavo il mio bastone e sorridevo insieme agli altri.

Lui raggiungendomi, mi oltrepassò. Non si voltò mai indietro, ma nel suo profilo bianco c'era la stessa spaventosa malignità che c'era stata nei suoi occhi. Continuai a guardarlo fino a quando scomparve dalla mia vista. La sua schiena flessuosa esprimeva la stessa minaccia. Ogni singolo passo che lo allontanava da me sembrava trasportarlo verso qualcosa collegata alla mia distruzione.

Mi trascinavo lentamente, i miei piedi quasi si rifiutavano di muoversi. Mi nasceva dentro un senso di responsabilità per qualcosa che avevo dimenticato. Tuttavia credevo di meritarmi quel qualcosa che mi minacciava, qualcosa che mi raggiungeva da un tempo molto molto lontano. Qualcosa che era rimasto sopito per lunghi anni. Era lì, tuttavia, si era ripresentato per confrontarsi con me. Provai il desiderio di scappare; camminavo incerto e come meglio potei mi diressi verso Rue de Rivoli, attraversai Place de La Concorde, infine raggiunsi il Quai.



Rivolsi il mio sguardo malato al sole che brillava attraverso la bianca schiuma della fontana, diffondendosi sopra le schiene scure delle bronzee divinità del fiume, sull'arco lontano, velato di ametista, sull'interminabile serie di tronchi grigi e sui rami quasi spogli con poco verde. Poi lo rividi di nuovo, veniva lungo il viale di castagni di Cours la Reine.

Lasciai il lungofiume, mi precipitai con furia attraverso gli Champs Elysees e voltai verso l'Arco. Il sole tramontava spandendo i suoi raggi sulla verde distesa erbosa di Rond-point: in mezzo a quella luce splendente su una panchina lui sedeva circondato da bambini e le loro madri. Non era nient'altro che un uomo che di domenica se ne sta in riposo, come gli altri, come me.

Dissi quelle parole quasi ad alta voce, mentre fissavo l'odio maligno della sua faccia, ma lui mi ignorava. Avanzai lentamente trascinando i miei piedi di piombo fino all'Avenue. Sapevo che ogni volta che lo avessi incontrato lo avrei condotto più vicino all'adempiimento dei suoi propositi e al mio destino. Eppure ancora provavo a salvarmi.

Gli ultimi raggi del tramonto si diffondevano attraverso il grande Arco. Lo attraversai e ci incontrammo faccia a faccia. Lo avevo lasciato lontano, vicino agli Champs Elysees, e adesso camminava insieme a una marea di gente che ritornava dai Bois de Boulogne. Mi venne così vicino che mi sfiorò. Il suo fisico sottile lo percepì come ferro dentro al soprabito largo e nero.

Non mostrava segni di fretta, né di fatica, nessun sentimento umano. Tutto il suo essere esprimeva solo una cosa: la volontà e il potere di farmi del male. In preda all'angoscia lo guardavo mentre se ne andava verso l'ampia e affollata Avenue, che brillava per le ruote e le bardature dei cavalli e gli elmetti della Guardia Repubblicana.

All'improvviso lo persi di vista; allora mi girai e fuggii. Nel Bois, molto lontano, al di là di esso, io non sapevo dove stavo andando, ma dopo un bel po' di tempo, almeno così mi sembrò, era arrivata la notte e mi ritrovai seduto a un tavolo davanti a un caffè ristretto. Me ne ritornai a vagare nel Bois. Erano trascorse delle ore da quando lo avevo visto. La

fatica fisica e la sofferenza mentale non mi avevano lasciato l'energia di pensare o capire. Ero stanchissimo. Desideravo soltanto rifugiarmi nella mia tana. Mi riproposi di ritornare a casa, ma era molto lontana.

Io vivo alla Corte del Dragone, un passaggio angusto che conduce da Rue de Rennes a Rue du Dragon. Un vicolo cieco percorribile solo a piedi. Sull'entrata che dà su Rue de Rennes c'è un balcone il cui sostegno è un drago di ferro. Dentro la corte da entrambi i lati ci sono vecchie case alte che sbarrano l'ingresso alle due strade. Imponenti cancelli vengono spalancati durante il giorno contro i muri dei profondi archi, si chiudono dopo la mezzanotte e dopo si può entrare soltanto da piccole porte laterali. I fossi nella strada raccolgono disgustose pozzanghere.

Ripide scale immettono alle porte che si aprono sulla corte. Il pianterreno è occupato da negozi di straccivendoli e fabbri. Tutto il giorno il luogo risuona del tintinnio dei martelli e del fragore delle barre di metallo.

Tanto è insignificante la parte bassa quanto al contrario la parte superiore è piena di allegria, conforto, duro e onesto lavoro.

Al quinto piano ci sono gli atelier di architetti e pittori e nascondigli per studiosi di mezza età come me che vogliono vivere in pace. Quando venni qui da giovane però non ero solo.

Dovetti camminare per un bel pezzo prima che vedessi un veicolo, ma alla fine, quando di nuovo giunsi all'Arco di Trionfo una carrozza mi venne incontro e la presi.

Dall'Arco fino a Rue de Rennes il percorso dura più di mezz'ora, specialmente quando la carrozza è trascinata da un cavallo stanco perchè che ha lavorato tutta la domenica.

C'era ancora tempo prima che io passassi sotto le ali del Dragone per incontrare più volte il mio nemico, invece non l'ho visto neanche una volta e ora il mio rifugio era vicinissimo.

Di fronte al grande cancello un nugolo di bambini stava giocando. Il nostro custode e la moglie con il loro barboncino nero camminavano lì vicino per te-

nerli a bada. Alcune coppie ballavano il valzer sul marciapiede. Ricambiai i saluti e corsi dentro.

Tutti gli abitanti della corte si erano riuniti in strada. Il luogo era quasi desolato, illuminato da poche lanterne poste in alto in cui il gas bruciava debolmente. Il mio appartamento si trovava all'ultimo piano, a metà della corte, collegato da una scala che scendeva quasi in strada in mezzo ad uno stretto passaggio. Posai il piede sulla soglia della porta appena aperta e le care vecchie scale si alzavano amichevolmente davanti a me prelundendo rifugio e riposo.

Guardando alle mie spalle sulla destra lo vidi, era lui, a neanche dieci passi. Doveva essere entrato nella corte insieme a me.

Camminava dritto, né lento né veloce, ma dritto verso di me. Ora mi scrutava. Per la prima volta da quando i suoi occhi in chiesa si erano imbattuti nei miei ora li incrociavo di nuovo e capii che era arrivato il mio momento.

Arretrai giù nella corte e me lo ritrovai davanti. Intendevo trovare la salvezza verso l'entrata di Rue du Dragon. Ma i suoi occhi mi dissero che non avrei

trovato via di fuga. Sembrò un tempo infinito mentre camminavamo, io indietreggiavo e lui avanzava in un silenzio perfetto, finalmente vidi l'ombra dell'arcata e con una falcata fui dentro. Avevo intenzione di tornare lì e di lanciarmi in strada. Ma l'ombra non era quella dell'arco ma di un soffitto a volta. Le grandi porte su Rue du Dragon erano state sbarrate. Lo percepivo dall'oscurità che mi circondava e nello stesso istante lo lessi sul suo volto.

Come brillava la sua faccia al buio, disegnandosi sempre più vicino. Le volte profonde, le imponenti porte chiuse, le loro fredde serrature di ferro erano tutte dal suo lato. L'entità che mi aveva tormentato era arrivata. Si materializzava e mi piombava addosso da incubi imperscrutabili. Mi avrebbe abbattuto con i suoi occhi infernali; senza più speranze con le spalle contro i battenti chiusi lo sfidai.

Ci fu uno strisciare di sedie sul pavimento di pietra e un mormorio quando l'assemblea dei fedeli si alzò. Potevo sentire il pastorale della guardia svizzera nella navata meridionale che precedeva Monsignor C. verso la sagrestia.

Le suore inginocchiate si scossero dalla loro devota astrazione, fecero atto di penitenza e andarono via. La donna elegante, mia vicina di posto, si alzò anche lei con grazia discreta. Andandosene mi lanciò una veloce occhiata di disapprovazione.

Mentre stavo seduto mi sembrava di essere mezzo morto e mezzo vivo, la fila di gente cominciò a muoversi piano, poi li seguii anche io e andai verso la porta.

Avevo dormito durante la predica. Ma avevo veramente dormito?

Sollevai lo sguardo e lo vidi attraversare la galleria per dirigersi al suo posto. Il braccio magro e piegato rivestito di nero assomigliava molto a quei diabolici e abominevoli strumenti di morte che giacciono in camere di tortura ormai in disuso nei castelli medievali. Lo avevo sfuggito ma i suoi occhi mi dicevano il contrario. Lo avevo sfuggito? Qualcosa gli aveva dato il potere su di me di risvegliarmi dall'oblio proprio quando avevo sperato di averlo cacciato. Ora lo riconoscevo. La morte e lo spaventoso rifugio delle anime morte dove la mia debolezza tempo prima lo

aveva seppellito, lo avevano trasformato agli occhi di tutti ma non ai miei. Lo avevo riconosciuto quasi dal principio; e non avevo mai avuto dubbi riguardo alla sua missione. Adesso sapevo, mentre il mio corpo sedeva tranquillo nella graziosa piccola chiesa, che lui era andato a caccia della mia anima nella Corte del Dragone.

Mi precipitai alla porta: l'organo esplose in suoni assordanti. Una luce accecante invase la chiesa impedendomi la vista dell'altare. Le persone, gli archi e le volte del tetto, svanirono. Sollevai gli occhi abbagliati all'incommensurabile luce e vidi le stelle oscure sospese nei cieli: e i venti umidi del lago di Hali paralizzarono la mia faccia.

Adesso, molto lontano, sopra la schiera di ondeggianti nuvole increspate vidi la luna trasudare vapori e dietro di lei svettare le torri di Carcosa.

La morte e lo spaventoso rifugio delle anime aliene dove la mia debolezza tempo prima lo aveva seppellito lo avevano trasformato per tutti ma non per me. E ora sentivo la sua voce crescere, gonfiare,



tuonare nella luce abbagliante, e quando la avvertii la luce aumentò e aumentò fino a travolgermi dentro onde di fuoco. Poi quando sprofondai negli abissi, sentii il Re in Giallo bisbigliare alla mia anima: “È terribile cadere nelle mani del Dio vivente”.

## APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

### link autore

[Biografia](#)

[Curiosità](#)

### link racconto

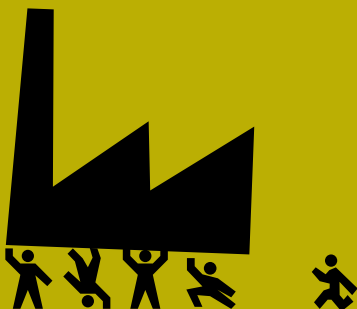
[Bibliografia](#)

[Racconto in lingua originale](#)



**True Detective stagione 1:**  
**Episodio #5 - The Yellow King (HBO)**  
da Youtube [2.31 min]

# TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



## Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)  
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:  
entro 24h il tuo nome verrà ascritto  
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai  
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

